



Artemisia Gentileschi, la mostra di Roma a Palazzo Braschi.

La mostra su “*Artemisia Gentileschi e il suo tempo*” con 30 delle 40 opere conosciute delle 90 complessive esposte a Palazzo Braschi dal 30 novembre 2016 al 7 maggio 2017, offre un consistente scorcio dell’attività artistica di Artemisia Gentileschi nell’arco della sua esistenza (Roma 1593, Napoli 1653), ponendole a confronto con quelle di illustri pittori della sua contemporaneità come Cristofano Allori, Simon Vouet, Giovanni Baglione, Antiveduto Gramatica e Jusepe de Ribera¹.

¹ Jusepe De Ribera si può ammirare, con quelle pecore di Giacobbe che sembrano uscire dalla cornice per farsi accarezzare, proprio in questi giorni alle Scuderie del Quirinale per la mostra “*Da Caravaggio a Bernini, capolavori del seicento italiano nelle collezioni dei Reali di Spagna*”, fino al 30

Ma la prima notazione riguarda il debito artistico della pittrice verso Michelangelo Merisi e la sua carnalità, che rimanda, per una donna del tempo, ad una scelta audace ben diversa dai temi decorativi di fiori e frutta riservate al mondo artistico femminile, ossia esercizi di virtù pittoriche pericolosamente somiglianti a gusci magnificenti, ma vuoti, eccezion fatta per Sofonisba Anguissola nata circa cinquant'anni prima di Artemisia e morta dieci anni dopo l'esordio di lei, mentre altre figure eminenti di pittrici come Elisabetta Sirani, Rosalba Carriera o Angelika Kauffmann che affascinarono lo stesso Goethe, devono ancora nascere.

Quanto, insomma, vi è di Caravaggio nei corpi vibranti di carnalità e di sensualità, neanche tanto trattenuta, dell'iconografia di Artemisia Gentileschi, o negli sguardi concentrati delle eroine che dispensano morte? Notiamo che Caravaggio muore nel 1610, ossia quando Artemisia ha appena dato la prova vincente del suo talento dipingendo, appena diciassettenne, la prima versione di Susanna e i Vecchioni.

Il quadro esposto è vera metafora del corpo femminile che segna il confine tra etica e potere e che si disvela attraverso gli sguardi viscerali dei giudici su di una nudità colpita dalla luce, che punta diritta su Susanna nel punto del suo ritrarsi, spaventata, davanti alle profferte scabrose dei due guardoni.

Uno di loro, notiamo, non è neanche tanto vecchio, anzi, secondo alcuni, sarebbe identificabile con il sinistro Agostino Tassi il quale, di lì ad un anno, avrebbe oltraggiata brutalmente la giovane artista mentre si trovava a lui affidata come alunna.

La contingenza temporale dell'esordio non è casuale perché mostra la contaminazione feconda della lezione caravaggesca con i temi della femminilità espressa senza risparmio nel paradosso eterno e crudele della vittima inascoltata e non creduta, dove per Artemisia, a differenza di Susanna, non vi sarà il lieto fine.

E nell'esordio del tema di Susanna, poi ripreso a fine carriera con la scelta iconografica di uno sguardo meno spaventato della vittima, che la pittrice sa rielaborare talentuosamente Caravaggio e la sua lezione sulla luce che diviene protagonista della scena pittorica al pari dei personaggi dell'azione.

La stessa luce che illumina braccia e gambe in trazione, nell'assassinio di Oloferne da parte della mite e misteriosa Giuditta.

Anche Cristofano Allori (Firenze, 17 ottobre 1577 – Firenze, 1 aprile 1621), che Artemisia incontrerà alla corte dei Medici dove si tratterà dal 1613 al 1620 e che diverrà raffinato suo mentore specie nell'arte dei panneggi sensuali delle vesti aggraziate delle eroine, proporrà nel 1613 lo stesso tema con il quadro presente alla mostra, ma qui la testa di Oloferne è già stata già spiccata e non vi è traccia di sangue, anzi, il trofeo macabro è esibito quasi impersonalmente da un'eterea ed

elegantissima Giuditta².

Verrebbe da dire per Artemisia che lo stile è la donna e che solo per esso l'artista sopravvive e che nella mostra di Roma la femminilità s' impone nelle scelte figurative come in quelle narrative dove Artemisia sceglie di rappresentare (come Caravaggio) due figure femminili nel teatro della morte di Oloferne, ossia Giuditta, in piena torsione nell'infliggere al generale, sorpreso nel sonno, il colpo che recide la testa, mentre il seno si schiaccia e la fronte si corruga nello sforzo, ben attenta, però, a non sporcarsi il vestito di seta e la fantesca Abra.

Incontriamo qui un campo di forze attraversato dal braccio destro della vittima (che ha ancora le sembianze di Agostino Tassi) che si aggrappa nello spasimo della morte verso i capelli dell'ancella. L'intreccio dei corpi e l'annaspire del braccio ci richiama plasticamente le parole con le quali Artemisia descrive il suo stupro,³ mentre il sangue che sprizza e cola dal taglio rimanda al teatro tragico del S. Giovanni Decollato dello stesso Caravaggio (1608) dove l'artista, che si firma nei rivoli del sangue versato, preconizza quasi la sua incarcerazione e l'epilogo tragico della sua esistenza facendo affacciare a destra due figure di detenuti che osservano la scena della decollazione da dietro la grata.

Eroina impassibile e precisa nel vibrare con chiodo e martello il colpo decisivo alla testa del generale cananeo Sisara è anche Giaele che in questo modo uccide il condottiero, dopo averlo attirato nella sua tenda(1620).

Questo è un quadro chiave della mostra di Roma perché ci parla chiaramente del corpo della donna come crocevia di tante storie da raccontare nella ricerca di libertà e giustizia: Giaele come Giuditta è, alla fine impassibile, seppure concentrata come quest' ultima a non sbagliare colpi ..o forse lo ha già dato..e suggerisce l'idea di una donna proprietaria di sé che decide e rischia senza paternalismi.

Artemisia è anche donna passionale che sa scrivere lettere emozionante all'amato Francesco Maria Maringhi ed abile negli affari e nella ricerca di commesse, tanto spregiudicata quanto ispiratrice di tendenze e ispirazioni pittoriche con attitudini che le invidierà persino Simone Vouet.

In una successione sontuosa di eroine ora sensuali, ora scaltre, ora vendicative, ma mai indecise o deboli davanti ai personaggi maschili, come non lo è Esther la quale sviene

² Abbastanza scopertamente la comica americana Kathy Griffin che tiene in mano la testa mozzata ed insanguinata del Presidente americano Trump, nella foto che ha fatto scandalo nel mondo, si ispira alla stessa azione pittorica e a quella del Sassoferrato, contemporaneo di Artemisia, che si cimenta nello stesso tema..

³ *Serrò la camera a chiave e dopo serrata mi buttò su la sponda del letto dandomi con una mano sul petto, mi mise un ginocchio fra le cosce ch'io non potessierrarle et alzatomi li panni, che ci fece grandissima fatica per alzarmeli, mi mise una mano con un fazzoletto alla gola et alla bocca acciò non gridassi E li sgraffignai il viso e li strappai li capelli ..(testimonianza di Artemisia al processo a carico di Agostino Tassi, marzo 1612).*

davanti al re persiano Assuero perché digiuna da tre giorni e non certo per paura, muovendo il sovrano a commozione nel pallore livido esaltato dal taglio trasversale della luce e dal giallo abbacinante della veste ricamata, la mostra di Roma conferma perché Artemisia sia stata rappresentata come l'epigone dell'emancipazione femminile, a cominciare da Anna Banfi che romanzzò nel 1976 la sua biografia.

Viene da dire, soprattutto, una donna che sa interpretare, uscendo dagli schemi retorici, i cambiamenti cruciali della sua epoca, dalle scoperte di nuovi mondi all'invenzione della stampa, dall'internazionalismo della cultura alla nascita della finanza. Una donna che non si piega né all'oltraggio dei versi licenziosi che Tassi le dedica, superandolo nell'arte pittorica e nella fama, né alle calunnie delle "rivali" come quella Tuzia, che abbandonata in precedenza dallo stesso Tassi, si farà complice dello stupro⁴.

I modelli di Artemisia sono quelli, è vero, dell'emancipazione sociale e culturale delle donne del suo tempo non solo nella pittura ma anche nella poesia, come Laura Terracina e Veronica Franco.

Insomma, una storia di donna che ha trovato nell'arte uno spazio di libertà, capace di auto promuoversi nelle Corti Europee, di corrispondere in dialogo virtuoso con Galileo Galilei e di mettere al mondo cinque figli viaggiando spesso avventurosamente all'estero, soggiornando alla corte inglese, dove raggiungerà il padre Orazio, il quale, nel frattempo si è riconciliato con Agostino Tassi, a riprova del fatto che la violenza subita dalla figlia sedicenne godeva per quei tempi di quella che si potrebbe chiamare oggiuna certa sobrietà etica.

⁴ Molte polemiche femminili ha suscitato l'uscita recentissima di una biografia del Tassi (Pietrangelo Buttafuoco) dal titolo d'involontaria comicità :*La notte tu mi fai impazzire. Gesta erotiche di Agostino Tassi*; infatti, come ognuno potrà riconoscere, il titolo cita pari, pari una celebre canzonetta degli anni sessanta del secolo scorso del cantautore Adamo, il quale seppure molto amato dal pubblico dell'epoca, temiamo non sarà citato da alcuna antologia poetica, neppure nella sezione dedicata ai minori del Novecento.